

When form is substance. Castles of Puglia and the art of building

Rossella de Cadilhac^a, Lucia Serafini^b

^a Politecnico di Bari, Bari, Italia, rossella.decadilhac@poliba.it, ^b Università degli Studi "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara, Italia, lserafini@unich.it

Abstract

On the basis of first-hand architectural surveys based on an integrated approach (topographical, aerophotogrammetric, digital terrestrial photogrammetric, 3D laser acquisitions), both at small and large scales, this contribution intends to draw attention to the reality of fortified buildings that, due to the richness of their palimpsests and the singularity of their transformations, can serve as research laboratories and reference points for all others. In addition to increasing historical research, the aim is also to provide new arguments for the reasons of conservation. When they have not disappeared or been violated by incongruous interventions, the heritage of Apulia's fortified factories is in fact in a precarious condition, if not in a state of ruin, thus requiring new ways of protection and reconnection with the reference landscapes.

Keywords: castles, Puglia, art of building, protection

1. Introduction (1)

Come in altre regioni del centro meridione d'Italia, anche in Puglia la storia delle fortificazioni ha il suo capitolo decisivo tra il XV e XVI secolo. Il dominio Aragonese prima e quello dei Vicerè spagnoli dopo, fecero infatti del Regno di Napoli uno dei più importanti cantieri d'Italia e d'Europa, avviando un ridisegno del territorio in chiave difensiva di ampi orizzonti.

Già a metà del XIV secolo era apparso chiaro, con l'avvento della polvere da sparo in tutta Europa, che lo spessore delle vecchie cortine che facevano da perimetro ai castelli non era più adatto a reggerne l'urto; così anche per le torri, a meno di aumentarne considerevolmente la scarpa e ridurne l'altezza, sino a modificarne, laddove possibile, lo stesso impianto, promuovendo per loro forme lanceolate utili a migliorare il tiro di fiancheggiamento e non creare angoli morti.

La nuova stagione inaugurata col progresso dell'artiglieria si è tradotta nella regione con una somma di operazioni che per quantità e qualità ha impresso alle fabbriche fortificate caratteri ed elementi ancora oggi riconoscibili, anche in virtù del gran numero che ne segna il territorio.

Confinando col mare lungo tutto il suo lato orientale, la Puglia ha avuto da sempre bisogno di fare argine ai pericoli da esso provenienti attraverso una rete di fortificazioni tanto antica e fitta quanto dipendente dagli sviluppi della poliocertica e dalle travagliate vicende politiche e sociali del suo territorio. Castelli, fortezze, torri di avvistamento e di difesa, masserie fortificate, costituiscono una rete di architetture dove l'arte costruttiva ha coinciso inoltre con forme e impianti spesso riferibili a committenti e progettisti molto illustri. Tra gli altri è il nome di Francesco di Giorgio Martini quello più famoso. Il suo viaggio al Sud, al seguito del duca d'Aragona alla fine del '400 fu infatti l'occasione documentata non solo per interventi diretti su alcune fabbriche, come il castello di Taranto, ma anche per dispensare i preziosi indirizzi sul rinnovamento dell'architettura militare di cui era maestro (Pane, 1977, pp. 206-211). Di fatto, il suo *Trattato di architettura civile e militare* è la cornice e il riferimento fondamentale di qualsiasi operazione sia stata realizzata all'epoca sulle strutture fortificate, a

conferma di una mobilità del cantiere tradizionale, riguardo a procedure e maestranze, capace di superare i confini regionali e aprirsi a orizzonti molto ampi (Promis, 1841, pp. 254-271; di Giorgio Martini, 1967, pp. 428-443).

2. Aggiornati per aggiunta e sottrazione. I castelli Aragonesi

Quando si parla di costruzioni fortificate in Puglia è d'uso riferirle al XV secolo e al programma di fortificazione iniziato dagli aragonesi e proseguito nel secolo successivo sotto Carlo V. Mai infatti, come durante il XV secolo, la resilienza del territorio fu messa alla prova, accelerando i tempi e le occasioni per ammodernare fabbriche fortificate di antico impianto ma già allora prodotti di ricco palinsesto. Fondamentali punti di cesura furono la presa di Otranto da parte dei Turchi nel 1480, e prima di allora il terremoto del 1456, entrambi elementi propulsori, tra gli altri, di un processo di netta revisione del patrimonio locale realizzato prevalentemente mediante l'ispessimento dei muri d'ambito e l'inglobamento delle vecchie torri di difesa all'interno di organismi più tozzi e compatti, adatti per forma e funzione ai nuovi meccanismi di difesa e offesa tanto verso il mare che verso la terraferma. All'aggiunta di nuovi spessori murari si allacciò in altre parole una sistematica operazione di sottrazione in altezza delle vecchie torri che cambiò, insieme alla forma, anche la sostanza delle fabbriche fortificate, combinandole in un binomio perfettamente funzionante, non solo da un punto di vista strutturale.

2.1. Il castello di Taranto

Uno dei primi castelli dove l'aggiornamento predisposto dagli aragonesi si tradusse in una grande opera di rafforzamento della fabbrica preesistente fu Taranto.

L'appellativo di castello aragonese che a tutt'oggi lo connota fa riferimento ad una somma di operazioni che ebbero inizio nel 1487, avendo come obiettivo principale quello di spostare definitivamente sul mare le strategie offerte dal progresso dell'arte militare, sia riguardo alle armi che agli apparati tecnici e costruttivi più congeniali al loro uso e alla loro collocazione. A seguirne i lavori fino al 1492 fu Ferrante d'Aragona, con l'obiettivo di contrapporre all'antico impianto quadrilatero una propaggine verso la terraferma, che conferì al castello le sembianze di uno scorpione e che si realizzò soprattutto attraverso l'irrobustimento delle cortine murarie e la munizione della vecchia fabbrica con cinque torrioni a pianta circolare, più il cosiddetto muro di Crispiano, utile a collegarlo col torrione di Sant'Angelo e a ospitare feritoie sufficienti per battere il fosso antistante (Ricci, 2012, pp. 6-63).

Rispetto ai vecchi torrioni, i nuovi erano bassi, cilindrici e col basamento scarpato, concepiti all'interno di un organismo pensato per l'uso delle armi da fuoco, e dove il coronamento aggettante su archi e beccatelli risultava soltanto un residuo della difesa piombante. La loro costruzione, nel corso del XV secolo fu proposta come l'evoluzione di un sistema già avviato nel secolo precedente con le cosiddette rondelle, risultanti dalla cimatura delle torri preesistenti e da scarpe raddoppiate con fasciature utili a guadagnare un diametro vicino alla misura dell'altezza e pari al livello delle cortine: esattamente come raccomandato da Francesco di Giorgio Martini quando nei suoi precetti parla della misura di queste – diametro e altezza – da comprendere entrambe tra i 50 e i 60 piedi, e da potenziare ulteriormente con una scarpa di trenta piedi di altezza (Promis, 1841, p. 263; di Giorgio Martini, Milano 1967, p. 437).

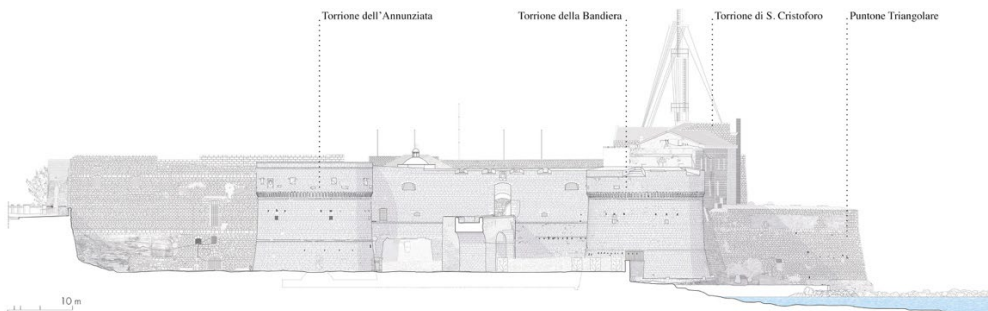


Fig. 1- Taranto, il castello aragonese. Prospetto Ovest (Dalena, M. et alii, 2020)



Fig. 2- Taranto, il castello aragonese. Pianta a quota + 9,80 m (Dalena, M. et alii, 2020)

Se la tecnica dell'incamicatura fu ripresa in linea con una tradizione costruttiva di lunga durata, l'uso di volte in muratura all'interno del castello fu scelto in questa fase in ottemperanza al decreto reale seguito al terremoto del 1456 e assimilato ad una prima normativa antisismica. Ad operazioni di aggiunta fecero ricorso pure i Viceré spagnoli succeduti agli aragonesi nel 1497, con interventi sostanzialmente diretti ad irrobustire ulteriormente le cortine, praticate in questo caso su quelle di levante e ponente colmando le gallerie che gli aragonesi avevano aperto nello spessore delle murature per collegare i torrioni tra di loro, e portando le casemate sommitali ai parapetti di coronamento, col triplice vantaggio di uno spostamento dei cannoni più rapido e mirato, in funzione della direzione di provenienza del nemico, di un

aumento della gittata e di un più rapido smaltimento dei fumi (Ricci 2007, p. 19; Porsia, M. Scionti, 1989, p. 56). Questi lavori, come la sopraelevazione di alcune parti della fabbrica utile ad unificare la superficie delle terrazze, la trasformazione in residenza dei due livelli superiori dell'ala meridionale, l'ampliamento del muro di Crispiano con un volume trapezoidale dotato di ambienti voltati a tutto sesto, e l'estensione del taglio dell'istmo furono tutti diretti a rafforzare un presidio fortificato che arrivò ad ospitare ben 36 pezzi di artiglieria e ai primi del XVII secolo fu giudicato dai funzionari del Viceré di Napoli uno dei migliori, insieme a quello di Brindisi, di tutta la Puglia (Ricci 2007, pp. 21, 61, 125; Carducci 2009, p. 137).

La ricerca di forme capaci di coniugarsi con la nuova poliorcetica legata allo sviluppo delle armi da fuoco del XV secolo è il tratto distintivo anche del castello di Monte Sant'Angelo, sul Gargano: punto strategico che comprendeva torri di avvistamento, soprattutto costiere, castelli, masserie fortificate, e per di più legato ad arterie fondamentali come la rete dei tratturi provenienti dall'Abruzzo e dal Molise a Nord e della via *Sacra Longobardorum* a Sud, col loro carico di servizi e infrastrutture.

Anche in questo caso è presente un presidio di origine bizantina risalente al IX-X secolo, ancora riconoscibile nella cosiddetta torre dei Giganti, parzialmente ricostruita in epoca normanna nel contesto di un più ampio organismo fortificato: si tratta di una robusta torre pentagonale, rivolta a Nord-Ovest perché era questa la parte più vulnerabile, dotata di scarpa e rinforzata agli angoli da massicci cantonali in conci lisci e bugnati, riferibile per forma e tecniche costruttive ad altre torri dello stesso periodo sia pentagonali che quadrate (Haseloff, 1992, pp. 352-355).

Paramenti angolari bugnati si trovano al castello di Rutigliano, vicino Bari, al mastio di Deliceto in provincia di Foggia, alla stessa torre Nord-Ovest del castello di Bari e al mastio di Lagopesole, in provincia di Potenza dove la raffinatezza dell'esecuzione e l'effetto chiaroscurale dei cantonali sembrano rimandare anche al lavoro realizzato al paramento Nord del santuario di Monte Sant'Angelo, caratterizzato da bugnati lisci con superficie piana e a spigoli leggermente smussati.

La torre pentagonale di Monte Sant'Angelo non è unica nel suo genere. Impianti simili di età normanno sveva sono presenti, tra gli altri, nel castello di Giuliana (Pa), dove una torre preesistente fu fatta ricostruire da Federico II con l'aggiunta di due ali laterali; nella Rocca Ianula di Cassino (Fr), con la torre voluta dallo stesso sovrano all'interno di un recinto preesistente risalente al X secolo; a San Pio delle Camere in

Abruzzo, caratterizzato da un singolare impianto triangolare che si apre a ventaglio sul paese sottostante, costruito nel corso del XII secolo come recinto dotato di torri rompitratta, con quella pentagonale a chiusura del vertice superiore (Militello, Santoro, 2011, p. 65; Pistilli, 2000, p. 12; Latini, 2000, p. 74).

Fu nel periodo normanno-svevo che il castello di monte Sant'Angelo acquistò la forma di un quadrato irregolare costituito da alte cortine e torri angolari coadiuvate dalla torre dei Giganti, forse ricostruita dopo un crollo in sommità, come dimostrano i diversi apparecchi murari. Fu invece Carlo I d'Angiò a disporre la riconfigurazione dell'area Nord del castello, la ricostruzione della torre quadrata Est con cantonali bugnati e una scarpata tronco-piramidale di raccordo col basamento normanno.

2.2. Il castello di Monte Sant'Angelo

Al castello di Monte Sant'Angelo la cosiddetta fase aragonese ebbe inizio nel 1483 e anche in questo caso sfruttò la necessità di adeguarne le strutture angioine, a loro volta innestate sull'impianto quadrangolare del periodo normanno-svevo, agli sviluppi dell'artiglieria, ma pure ai danni portati dal terremoto del 1456.

Come attesta la targa lapidea del 1491, a dirigere il cantiere fu Francesco di Giorgio Martini su committenza reale di Ferdinando d'Aragona, e i lavori coincisero con opere di incamicatura e riadattamento delle preesistenze, di realizzazione di nuove cortine e di una torre cisterna molto simile ai torrioni aragonesi del castello di Manfredonia realizzati tra il 1485 e il 1491. La costruzione di un torrione a mandorla verso il mare è a tutt'oggi un elemento fortemente identitario del castello, anche per la sua corrispondenza formale e strategica, oltre che con Taranto, con tutti i castelli dove la presenza di Francesco di Giorgio è non soltanto documentata ma anche solo presunta (Promis, 1841, pp. 254-271; di Giorgio Martini, 1967, pp. 428-443). Si

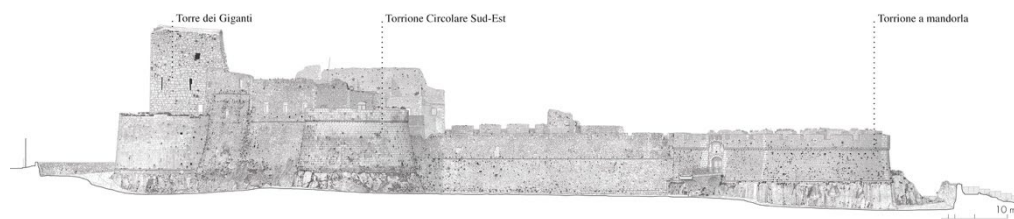


Fig. 3- Monte Sant'Angelo, il castello. Prospetto Sud-Est (Bruni, G. et alii 2019)

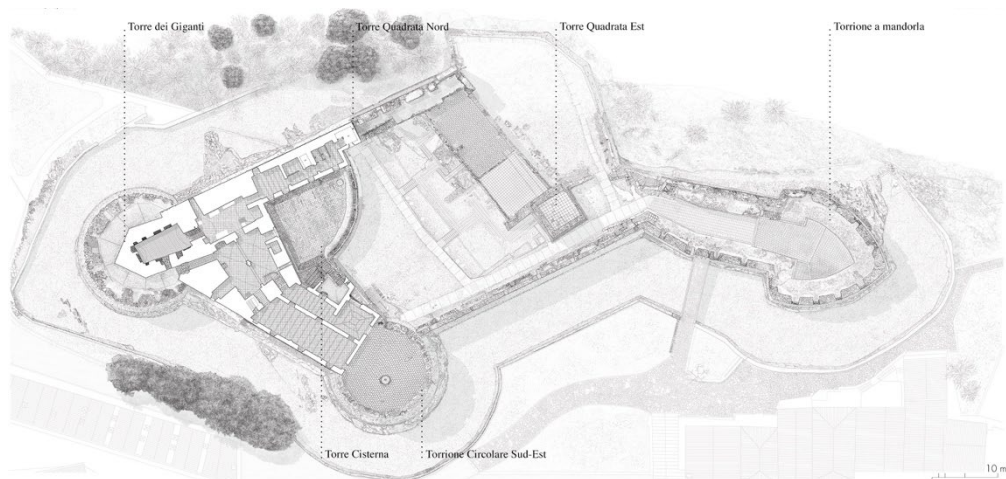


Fig. 4- Monte Sant'Angelo, il castello. Pianta a quota + 11,20 m (Bruni, G. et alii 2019)

pensi alla torre a mandorla del castello di Carovigno, o a quella di Rocchetta Sant'Antonio in Puglia; oppure ancora al castello di Vasto, in Abruzzo, dove i tre torrioni a mandorla del castello Caldoresco che foderano i vecchi torrioni circolari del precedente impianto appartengono probabilmente ad un cantiere della fine del XV secolo dove la presenza del maestro senese non è mai stata provata se non in termini di diffusione delle sue idee e della sua autorità presso le maestranze locali (Naccarella, 2009).

2.3. Il castello di Gallipoli

Una fabbrica dove l'arte di rafforzare incamiciando raggiunge i suoi massimi virtuosismi sembra però essere il castello di Gallipoli. Qui le opere di rafforzamento ordinate nel 1250 da Federico II e più tardi dai D'Angiò per tutti i castelli di Puglia, furono propedeutiche a quelle che a partire dal 1442 avvieranno i sovrani aragonesi. Già durante la fase angioina l'antico torrione aveva subito una singolare operazione di addizione rispetto all'antico, poiché fu inglobato in un nuovo corpo a forma di

poligono contenente al piano interrato una sala a nove lati, e fu dotato di una possente scarpa di quattordici metri di altezza e di 1/8 di pendenza (Bello et alii, 2017, p. 207).

Quando Francesco di Giorgio arrivò nel Salento al seguito del duca di Calabria Alfonso d'Aragona (Ceschi, 1930, p. 274), è probabile che le disposizioni date per il castello si sovrapponevano a opere già in parte avviate dai Veneziani nel 1484 (Bello et alii, 2017, p. 211), e per la cui conclusione bisognerà aspettare qualche decennio. I riscontri tra la fabbrica e i suoi precetti sono però indubitabili e riguardano le nuove torri della Bandiera, della Campana – non più esistente – e della Vedetta (Dalena et alii, 2020, p. 253) (2), il rinforzo tramite incamiciature delle cortine Nord e Sud (Speziale, 1930, pp. 83-84), e soprattutto la realizzazione del rivellino: un robusto avancorpo con un'altezza media di otto metri sul livello del mare e una torre di forma circolare dotata di muro scarpato, toro e coronamento a beccatelli (Bello et alii, pp. 215-217; Bacile di Castiglione, 1927, p. 3). Di grande rilievo è la corrispondenza

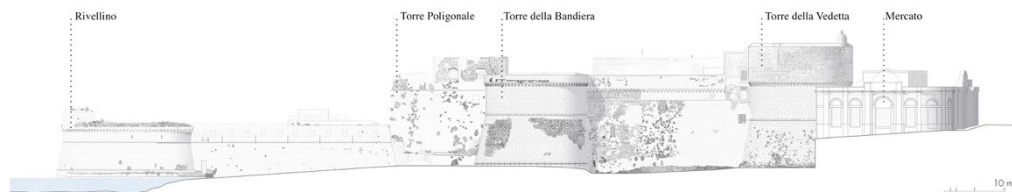


Fig. 5- Gallipoli, il castello. Prospetto Nord (Bello, V. et alii 2017)

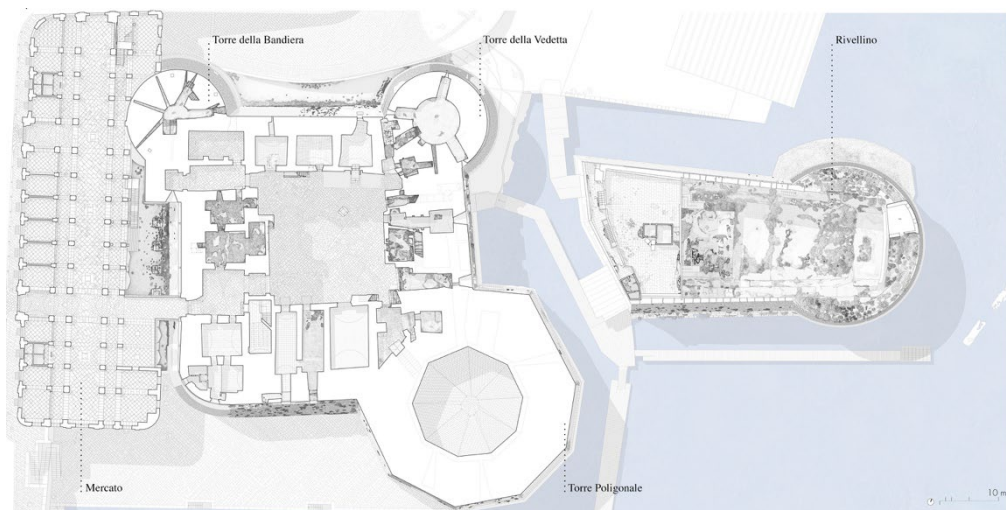


Fig. 6- Gallipoli, il castello. Pianta a quota + 9,32 m (Bello, V. et alii 2017)

tra gli aspetti tecnici e quelli decorativi che improntò molta parte delle operazioni di fortificazione fatte al castello, a conferma, anche questo caso, della stretta dipendenza tra aspetti funzionali e formali. Esemplare in tal senso è l'accuratezza costruttiva con cui si muni la torre della Vedetta di un coronamento di archetti, beccatelli e di un parapetto a merli, e di cui si fece uso sapiente nel rinfodero della cortina Nord con scarpata e coronamento di ventiquattro archetti e altrettanti beccatelli a becco di clarino.

2.4. Il castello di Otranto

Un castello rinforzato a partire da una sistematica opera di sottrazione è quello di Otranto, i cui lavori cominciarono nel 1481, dapprima col supporto dell'architetto militare fiorentino Giuliano da Maiano poi, morto questi nel 1490, di Francesco di Giorgio Martini (Percopo, 1894, p. 576; von Fabriczy, 1897, pp. 87-89; Quinterio, 1989, pp. 438-439). In realtà il castello aragonese di Otranto è solo uno dei tanti presidi, per quanto il più importante, che

Alfonso II dispose per la città, facendo questo da contrappunto di un programma di lavori che investiva tutto il vecchio centro, sottoposto nella collinetta dove sorge, ad uno scavo verticale adeguatamente rinterrato che lo trasformò in una falesia, apparentemente naturale già di per sé munita, ulteriormente rafforzata con un rivellino angolare in prossimità della porta Alfonsina, ad Ovest della città, e una serie di rondelle lungo il percorso fino al castello (Scaglia, 1981, pp. 203-222).

Come in alcune rocche progettate da Giuliano da Maiano, fra cui quella di Montepoggiolo (Fo) che si ritiene la matrice tipologica della fabbrica di Otranto, il castello venne realizzato con impianto romboidale e la sua costruzione fu propedeutica allo scavo di un fossato rinforzato da un muro di controscarpa, cosiddetto antemurale, e l'isolamento di un banco roccioso che è stato a sua volta foderato all'esterno e sottoposto all'interno all'apertura di cunicoli lungo i quali indirizzare la difesa mediante archibugiere. Gli stessi quattro torrioni, tozzi e

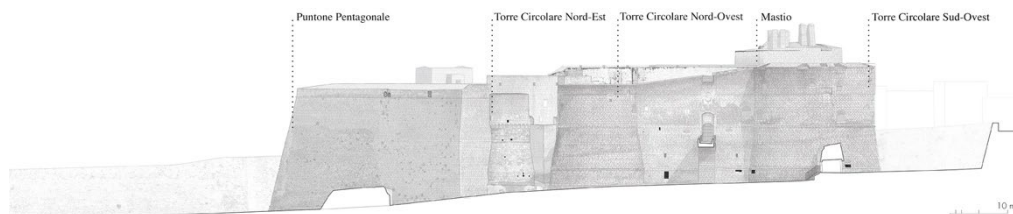


Fig. 7- Otranto, il castello. Prospetto Nord-Ovest (Baldassarre, V. et alii 2018)

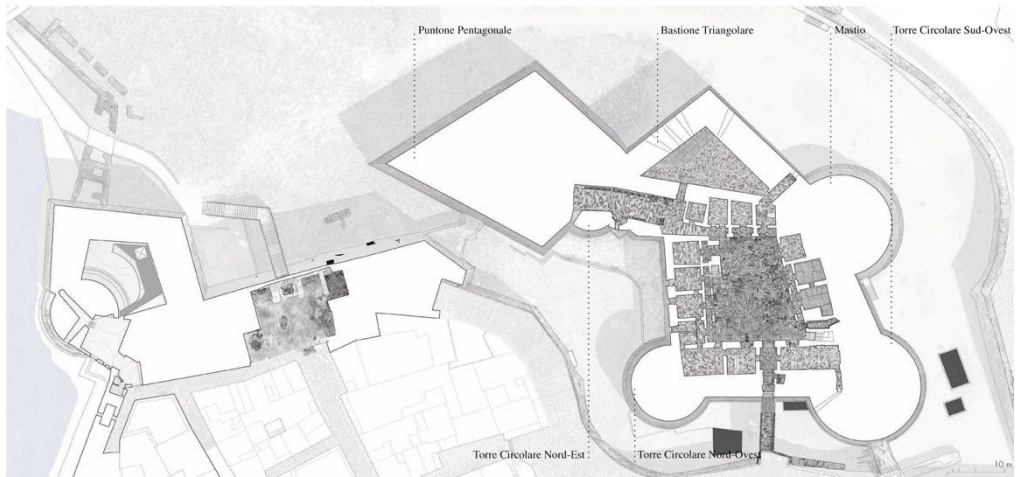


Fig. 8- Otranto, il castello. Pianta a quota + 16,03 m (Baldassarre, V. et alii 2018)

bassi, che rinforzano gli angoli, furono costruiti in linea con le nuove direttive riguardo alla loro altezza e il loro diametro e destinati a fare da complemento difensivo del mastio, sulla cortina sud del castello, dotato di archibugiare e bombarde e di una rispondenza ai precetti martiniani che riguarda in questo caso solo l'altezza della torre.

Rispetto alla forma guadagnata durante il periodo aragonese, le trasformazioni fatte durante il governo dei Viceré spagnoli, durato due secoli, saranno legate come noto alla definitiva acquisizione del concetto di fronte bastionato, spesso realizzato a più riprese e su più fronti, tanto a Otranto (3), come a Gallipoli, Monopoli, Trani, Barletta e Manfredonia. Si tratta in ogni caso di aggiunte strategiche alle fabbriche esistenti utili a impedire punti morti alla difesa e ad aprire fuochi incrociati all'offesa, e così dare l'immagine di fortificazioni dove il totale delle parti è molto maggiore della loro somma, a conferma di palinsesti di ricca stratificazione di cui può dare ragione solo la conoscenza accurata della loro sostanza materiale e formale.

3. Conclusioni

In Puglia, come in altre regioni del centro meridione italiano, la storia delle fortificazioni ha il suo punto di cerniera tra il XV e XVI secolo, perché gli Aragonesi prima e i Viceré spagnoli dopo, trasformarono il Regno di Napoli

in uno dei più grandi cantieri d'Italia e d'Europa, facendosi promotori di un ridisegno del territorio, soprattutto in chiave difensiva, che ha fatto da riferimento tanto delle vicende precedenti quanto di quelle successive. La nuova stagione inaugurata col progresso dell'artiglieria si è combinata con una somma di operazioni che hanno lavorato tanto per incamiciatura e ispessimento dei muri esistenti, quanto per cimatura di torri e cortine. Il risultato, a tutt'oggi leggibile nonostante il precario stato di conservazione in cui molti dei castelli si trovano, è un connubio di forme e strutture che danno sostanza e ragione ad un capitolo importante della storia del territorio, non soltanto pugliese.

Note

- (1) Il presente contributo è frutto di un lavoro condiviso e dialetticamente confrontato. I paragrafi 1, 2 e 3 sono ascrivibili a entrambe le autrici, mentre i paragrafi 2.1 e 2.4 a Rossella de Cadilhac e i paragrafi 2.2 e 2.3 a Lucia Serafini.
- (2) Biblioteca Comunale di Gallipoli (BCG), *Cause col Regio Castello (1487-1744)*, ms., pp. 66-79.
- (3) Il bastione pentagonale del castello è una costruzione dotata di murature d'ambito lunghe 40 metri circa e convergenti in un angolo di 60°, progettate da Scipione Campi e Padoan Schiero. Cfr. Archivio Generale de Simancas (AGS) Estado Napoles, 1073 53-28 Marzo 1577, Scipione Campi.

Reference

- Bacile di Castiglione, C. (1927). *Castelli pugliesi*, Roma, Officina Tip. Romana “Buona Stampa”.
- Percopo, E. (1904) Nuovi documenti sugli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi. *Archivio storico per le Province Napoletane*, XIX, p. 576.
- Baldassarre V., Borrelli A., Carbonara D., Galanto C., Giaquinto A., Mastandrea E. (2018) *Sistemi fortificati in Terra d’Otranto. studi analitici e percorsi interpretativi: il castello di Otranto* [Tesi di Laurea Magistrale in Architettura]. Bari, Politecnico di Bari.
- Bello V., Calabrese M., Cavallo S., Cotugno D., Ferrante S., Romanazzi C. (2017) *Architetture fortificate nel Salento: il caso del castello di Gallipoli* [Tesi di Laurea Magistrale in Architettura]. Bari, Politecnico di Bari.
- Bruni G., Capone L., Caradonna G., Colasacco L., Colapietro F., Di Vittorio A., Succurro M. (2019) *Nuovi orizzonti di conservazione e valorizzazione del patrimonio fortificato. il caso del castello di Monte Sant’Angelo in Capitanata* [Tesi di Laurea Magistrale in Architettura]. Bari, Politecnico di Bari.
- Carducci, G. (2009). *Il Castello Aragonese di Taranto dalla ricostruzione aragonese alla fine del Cinquecento*. Bari, Editrice Tipografica.
- Dalena M., Di Puppo I., Diciolla L., Fioriello M.C., Motta D.D., Paradiso S.G. (2020) *L’incastellamento in Terra d’Otranto. Il caso studio del castello aragonese di Taranto* [Tesi di Laurea Magistrale in Architettura]. Bari, Politecnico di Bari.
- von Fabriczy, C. (1897) *Toscanische und oberitalienische Künstler in Diesten der Aragonesen zu Neapel. «Repertorium für kunstwissenschaft»*, XX, pp. 87- 89.
- di Giorgio Martini, F. (1967). *Trattati di Architettura Ingegneria e arte militare*. In: Maltese C. (ed.). Milano, Il Polifilo.
- Haseloff, A. (1992). *Architettura sveva nell’Italia meridionale*. In: Calò Mariani M.S. (ed.). Bari, Mario Adda editore.
- Houben, H. (2007) (ed.) *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l’Occidente*, Galatina, Congedo Editore.
- Latini, M. (2000). *San Pio delle Camere (AQ), il castello-recinto*. In Latini M. (ed.), *Guida ai Castelli d’Abruzzo*. Pescara, Carsa Edizioni, p. 74.
- Militello, F., Santoro, F. (2011). *Castelli di Sicilia. Città e fortificazioni*. Palermo, Edizioni d’arte Kalós.
- Naccarella G., *Da avamposto difensivo a fondale di piazza. Il castello caldoresco di Vasto*, Edizioni Cannarsa, Vasto 2009.
- Panc, R. (1977). *Il Rinascimento nell’Italia meridionale*. Milano, Editore Edizioni di Comunità.
- Pistilli, E. (2000) (ed.), *La rocca Janula di Cassino*. Centro documentazione e studi Cassinati, Cassino, Edizioni Cassino.
- Porsia, F., Scionti, M. (1989). *Taranto*. Bari, Laterza.
- Promis, C. (1841). *Trattato di Architettura Civile e Militare di Francesco di Giorgio Martini architetto senese del XV secolo, ora per la prima volta pubblicato per cura del cavaliere Cesare Saluzzo con dissertazione e note per servire alla storia italiana*, libro V, capo IV- capo XII. Torino, Tipografia Chirio e Mina.
- Quinterio, F. (1989) *Verso Napoli: come Giuliano e Benedetto da Maiano divennero artisti nella corte aragonese. Napoli nobilissima*, XXVIII, I-V, pp. 438-439.
- Ricci, F. (2007). *Il castello aragonese di Taranto*, Taranto, Scorpione.
- Ricci, F. (2012). *Francesco di Giorgio e il castello aragonese di Taranto*, Taranto, Scorpione.
- Scaglia, G. (1981). *La «Porta delle Torri» di Federico II a Capua in un disegno di Francesco di Giorgio Martini (I)*. *Napoli nobilissima*, vol. XX, fascicolo V-VI, Arte Tipografica Napoli.
- Speziale, G.C. (1930). *Storia Militare di Taranto*, Bari, Laterza.